

Mafia, giornali "opachi" troppi cronisti isolati

» ANTONELLA MASCALI

I numeri sono da brivido, con un picco negativo negli ultimi dieci mesi del 2014: "421 atti di violenza o di intimidazione, quasi tre ogni due giorni" nei confronti dei giornalisti in Italia. Il dato è emerso dopo un lavoro di un anno coordinato dal relatore Claudio Fava, vicepresidente della commissione Antimafia e figlio del direttore de *I Siciliani*, Pippo Fava, ucciso a Catania nell'84. Ieri, la relazione su mafia e informazione è stata approvata all'unanimità. Dal 2006 a oggi sono 2060, gli episodi di minaccia nei confronti di cronisti che si occupano di criminalità organizzata. Al Sud come al Nord, passando per il Centro. Perché Cosa Nostra, 'Ndrangheta e Camorra, non hanno confini.

QUESTO DOCUMENTO non si limita a registrare le testimonianze dei giornalisti minacciati, ma punta il dito sui quotidiani "opachi" che hanno isolato i loro redattori in pericolo o addirittura uccisi, perché di proprietà di editori compiacenti o peggiori, collusi. "Esiste un reticolo di interessi criminali - si legge nella relazione Fava - che ha trovato in alcuni mezzi d'informazione e in alcuni editori un punto di saldatura e di reciproca tutela. Ci sono sacche di informazione reticente e di editori attenti a pretendere il silenzio delle loro redazioni su fatti o nomi innominabili", una realtà sulla quale "l'Ordine dei giornalisti ha ormai abdicato a esercitare una funzione di fattivo controllo, avendolo dovuto delegare per legge ai cosiddetti consigli di disciplina che fino a oggi hanno funzionato poco o nulla".

La *Sicilia* di Catania, con il

L'Antimafia accusa gli editori "collusi" con le cosche. E l'Ordine non vede nulla



Il vicepresidente Claudio Fava, figlio di Pippo, il direttore de *I Siciliani* ucciso nell'84 Ansa

2.060

Le minacce dal 2006 verso chi si occupa di criminalità

suo editore-direttore Mario Ciancio, membro del Cda dell'Ansa, imputato per concorso esterno in associazione mafiosa, ha negato la pubblicazione a pagamento del necrologio della famiglia del commissario Beppe Montana, ucciso a Palermo nell'85. Ma ha pubblicato una lettera di Vincenzo Santapaola, pur essendo al carcere duro come il padre, il capomafia Nitto Santapaola. Da 18 anni paga, perché costretto da una sen-

tenza, il giornalista Franco Castaldo senza farlo scrivere, perché nel '95 l'allora corrispondente di Agrigento osò riportare le accuse nei confronti del potente imprenditore locale, Filippo Salamone.

Il *Giornale di Sicilia* negli anni 70 isolò un cronista di rango, Mario Francese, assassinato da Cosa Nostra. "L'editore Ardizzone - racconta alla Commissione il giornalista dell'*Espresso*, sotto scorta, Lirio Abbate - era amico del capomafia Michele Greco".

Ma ce n'è anche per la gestione di quotidiani campani e calabresi. La *Gazzetta di Caserta*, che si onora di avere come fan il boss, allora latitante, Francesco Schiavone, e mette i suoi complimenti in pri-

ma pagina, *Calabria Ora* di Reggio Calabria che licenzia, mentre è in ferie, un suo cronista minacciato, Lucio Musolino. Dalla relazione emerge l'impunità: quasi mai vengono scoperti gli autori degli atti intimidatori. "Sono pochissimi gli episodi in cui gli autori sono stati identificati, giudicati e condannati". Non ci sono solo le minacce esplicite: "Uno strumento di pressione per evitare inchieste scomode" è l'uso "spregiudicato e intimidatorio" di querele temerarie e di azioni civili per indurre i giornalisti "a comportamenti e scritture più rispettosi".

DURANTE la sua audizione, Milena Gabanelli ha raccontato di aver ricevuto citazioni in giudizio per oltre 250 mi-

lioni di euro (137 milioni richiesti da una multinazionale della telefonia). Di quelle cause ne ha persa solo una da 30 mila euro. Un risultato che "fa cogliere bene l'elemento pretestuoso di quelle azioni". Nel documentosi denuncia la "violenza più subdola, ma non meno dolente, che si manifesta attraverso le condizioni di estrema precarietà contrattuale ed economica di quasi tutti i giornalisti minacciati". Tanti di loro, ascoltati dalla Commissione, "hanno ammesso di essere costretti a lavorare per pochi euro ad articolo, spesso senza contratti e con editori raramente disponibili ad andare oltre una solidarietà di penna e di facciata". È il caso, per esempio di Ester Castano, freelance che ha contribuito con i suoi articoli a far sciogliere per mafia il primo comune in Lombardia, Sedriano. Fino alla primavera di quest'anno ha dovuto lavorare in un fast food per mantenersi. "È una lacuna grave, scrive la Commissione, alla quale dovrà essere posto rimedio al più presto, non aver ancora normato contrattualmente la figura dei freelance, che è di fatto l'ossatura dell'intero sistema informativo italiano".

Attualmente sono 20 i giornalisti sotto scorta, 11 sono stati uccisi dalle mafie e dal terrorismo dal dopoguerra, 8 solo in Sicilia. E le zone dove è più difficile fare informazione libera sono la Calabria e la Sicilia.